

Seduta di photolangage con adolescenti affetti da lieve ritardo

Nathalie Schmitt

Abstract

Avendo avuto la possibilità d'incontrare adolescenti con ritardi mentali (ritardo lieve) all'interno di un' istituzione di rieducazione specializzata, l'autrice ha immediatamente constatato l'interesse d'introdurre dei supporti alla relazione clinica. Trattandosi per la maggior parte di deficit di tipo intellettuale, di linguaggio, questi adolescenti si trovavano fortemente privati nell'assumere un ruolo d'interlocutore nello spazio di un colloquio utilizzando il solo canale verbale. E' poi considerata la preoccupazione insistente delle équipes educative nei confronti di questi adolescenti visti come incapaci di proiettarsi nel futuro. Questi due ordini di riflessione hanno condotto l'autrice ad assumere un gruppo di Photolangage, concepito come un aiuto psichico grupppale per degli adolescenti con difficoltà particolari nella loro evoluzione personale.

Parole chiave: ritardo mentale, gruppo dei pari, Photolangage, catalizzatore.

Presentatione del contesto

Avendo avuto la possibilità d'incontrare adolescenti con ritardi mentali (ritardo lieve) all'interno d'un' istituzione d'educazione specializzata, ho immediatamente constatato l'interesse d'introdurre dei supporti alla relazione clinica. Trattandosi per la maggior parte di deficit di tipo intellettuale, di linguaggio, questi adolescenti si trovavano fortemente privati nell'assumere un ruolo d'interlocutore nello spazio di un colloquio utilizzando il solo canale verbale. L'atto di confrontarsi con lo sguardo e le sollecitazioni dello psicologo costituiva un altro parametro sfavorevole, un buon numero di questi adolescenti soffrono di problemi relazionali in differenti registri della psicopatologia. Introducendo nella relazione il supporto di un test proiettivo, d'una prova cognitiva, disegno libero, mi rendevo conto che, lontano dall'inibire, questi supporti funzionavano come sostegno, spazio intermediario, catalizzatore, permettendo loro d'esprimere il loro modo d'essere.

Alcuni potevano dunque rivelare il loro forte investimento verso questo momento d'incontro, rendere percettibile la loro qualità di presenza e di carattere (serietà, tenacia, umorismo, creatività...) Per altri vi è la presenza di difficoltà psicologiche che si mostrano: depressione latente, valorizzazione narcisistica più o meno intensa e invalidante, stati d'ansia, instabilità, assenza di punti di

riferimento al fine d'identificarvisi, problemi di strutturazione della personalita, angoscia massiva ecc.ecc...

In un secondo momento di constatazioni, sottolineavo la preoccupazione insistente delle équipes educative nei confronti di questi adolescenti visti come incapaci di proiettarsi nel futuro, dopo aver seguito giorno per giorno lo svolgimento della loro formazione professionale in maniera piu' o meno passiva. Come far prender loro coscienza della parte attiva che potevano giocare per il loro avvenire ? Come mobilitarli verso un progetto professionale ? E infine come riuscire a prepararli alla partenza dall'istituto, alla fine del ciclo di formazione ? Mi é sembrato che il sostegno sul gruppo dei pari, di cui si conosce l'importanza che in tutti gli aspetti che ha nell'adolescenza, poteva costituire un mezzo privilegiato nella ricerca d'una dinamica, d'una mobilitazione di questi adolescenti verso un progetto futuro. Questi due ordini di riflessione mi hanno condotta ad assumere un gruppo di Photolangage, concepito come un aiuto psichico grupppale per degli adolescenti con difficoltà particolari nella loro evoluzione personale. La benevolenza e la fiducia con le quali l'insieme dei professionisti dell'istituto hanno accolto questo progetto hanno permesso ch'esso si realizzi nelle migliori condizioni.

Il gruppo di Photolangage s'indirizza agli apprendisti in situazione di formazione professionale (15\19 anni). Da sette a otto posti sono disponibili, questo numero di partecipanti corrisponde al massimo che possiamo accogliere in condizioni che siano sufficientemente buone al fine di garantire l'attenzione allo sguardo di ciascuno. I candidati possono essere presentati dai differenti professionisti dell'istituto, l'indicazione viene confermata dallo psichiatra e da me stessa, prendendo in considerazione l'equilibrio globale del gruppo (problematiche individuali sufficientemente differenziate).

Prima di ammetterli in modo formale nel gruppo ricevo ciascun giovane interessato, cerco di spiegargli in poche parole di cosa si tratta, e di indicargli perché ho creduto che il gruppo Photolangage possa costituire un aiuto o presentare un interesse per lui, e l'invito a partecipare a una seduta prima ch'egli confermi il suo impegno per il resto della sessione.

Le sessioni corrispondono a ciascun trimestre scolastico, i partecipanti del gruppo sono favoriti per una reinscrizione alla sessione seguente. Nei fatti, i rifiuti di partecipare sono rari, la maggior parte degli adolescenti si reinscrive di sessione in sessione, fino a parvenire al limite costituito per la fine del loro apprendistato. Mi é sembrato non meno utile mantenere il ritmo delle sessioni, accordato al ritmo scolastico, al fine di permettere a ciascun giovane di rivalutare e riaffermare, in senso positivo, il suo impegno nel lavoro terapeutico, in una prospettiva temporale

rappresentabile, assimilabile da ragazzi e da ragazze. Come tutti i membri del gruppo non sono allo stesso livello di formazione (primo, secondo, terzo anno d'apprendistato), il gruppo funziona con delle entrate e delle uscite, certuni vivendo la loro ultima seduta di Photolangage mentre altri iniziano un ciclo che sperano forse di seguire in piu' trimestri. Vi é dunque una diversità di posizioni di ciascuno dei partecipanti in rapporto agli altri, anziani o nuovi nel gruppo.

Le sessioni sono esse stesse ritmate per una seduta tradizionalmente molto "aperta", molto "larga" ("scegli la foto che piu' ti piace ", ad esempio) e per una seduta terminale, seduta di bilancio ("cosa hai trovato piu' facile, cosa hai trovato piu' difficile nel lavoro di Photolangage ? Dillo con l'aiuto di due foto" per esempio).

Collabora a questo lavoro l'infermiera dell'istituto, che ha ben voluto rispondere alla mia domanda in questo senso. Questa é dunque un'équipe costituita da due adulti, psicologo e infermiere, che riceve ciascuna settimana alla medesima ora nello stesso luogo (una grande sala di riunione), gli adolescenti lasciano le classi o gli atelier di apprendistato per raggiungere la seduta di Photolangage di una durata d'un ora e mezzo.

A monte, noi abbiamo preparato la seduta : quale tema di lavoro andiamo a proporre ? In che modo formularlo ? Questa é l'elaborazione della "domanda ". Parallelamente, quale serie d'una trentina di fotografie "Photolangage" proporremo per questa seduta, che illustra in un modo sufficientemente variato il campo di rappresentazioni suggerite dalla domanda ? E' la scelta delle foto.

A valle, subito dopo la seduta , prendiamo gli appunti il piu' fedele possibile sullo svolgimento della seduta, la scelta delle foto, la presa di parola, i comportamenti dei partecipanti, le nostre reazioni e impressioni. Questo tempo di "deposito" rappresenta per noi un tempo di elaborazione del vissuto della seduta, che prepara all'elaborazione della domanda per l'incontro successivo. Bisogna indicare qui il ritmo del lavoro dell'istituto, decisamente intenso, che non ci permette di rendere conto delle sedute con la giusta finezza sarebbe auspicabile avere. Nondimeno, il movimento globale del lavoro, le formulazioni e la scelta delle foto degli uni e degli altri mi sembrano correttamente restituite.

Dopo aver presentato lo svolgimento d'una seduta, ne proponno' un commento.

Seduta clinica

Questo é il secondo anno che il gruppo Photolangage funziona all'interno dell'istituto. Alcuni "anziani" dell'anno precedente si sono riscritti al rientro : tre ragazzi, Loic, Claude et Matthias, e due ragazze, Ghislaine e Danielle. Rémi si é inserito da poco nel gruppo. Al inizio del trimestre, sensibili alle difficoltà' di memorizzazione di alcuni, introduciamo nel dispositivo una lavagna sulla quale

annotiamo la domanda, dopo ch'essa é stata formulata oralmente. Sara' dunque possibile rapportarvisi se necessario, durante la fase della scelta delle foto, per tutte le persone che hanno acquisito i rudimenti della lettura. Ho scelto di presentare una seduta del primo trimestre, dopo un mese e mezzo di lavoro. Ciascuno ha familiarizzato con il metodo del Photolangage, e con il gruppo per come é costituito. E' in questo clima favorevole a una certa fiducia che proponiamo la questione seguente :

“ Succede alle volte di non essere d'accordo, con qualcosa o con qualcuno. Dal momento in cui non sei d'accordo come lo manifesti ? Dillo con l'aiuto d'una o due foto ”

Dopo che la domanda é stata annotata, gli adolescenti si raggruppano intorno la lavagna, avendo cosi' il tempo di leggere. Claude chiede se s'intende “come prenderla quando non si é d'accordo ? Riformulo la domanda : ”come lo si manifesta”. Rémi, Ghislaine et Matthias hanno difficoltà a scegliere. Alzato, vicino alle foto, Rémi mi dice “sono indeciso nella scelta”. La seduta precedente non aveva scelto foto, ma vedendo la mia, aveva esclamato : ”Avrei dovuto scegliere quella”. Oggi, l'incoraggio dunque a prendere la foto che esita forse a scegliere...é ciò' che fa.

Ghislaine a sua volta mi dice che ha scelto una foto ma non é troppo sicura di questa. Matthias, lui, non arriva del tutto a fare una scelta, “a causa della questione “ ci dice. “Prova a pensare a delle situazioni dove non sei d'accordo”...“ciò' non succede mai” ci risponde.

Ciascuno é ritornato a prendere il suo posto nel cerchio.

Remi é il primo a presentare la sua foto : ella rappresenta cinque ragazzi d'età media che lavorano sotto la sorveglianza di un adulto ciascuno applicato sul suo modellino, cacciavite in mano. Remi ci dice : ” vi é il capo...osserva il lavoro degli operai...non é d'accordo con il lavoro dell'operaio, lo guarda.”

Domando a Remi come il capo manifesta il suo disaccordo. "Male.....severo " risponde Remi.

La foto circola nel gruppo, passa di mano in mano. Nel momento in cui passa a Ghislaine, questa ci dice " ah si, questo può essere un capo, questo é forse l'operaio. Forse fa quello che gli pare appositamente.”

Matthias si ricorda d'aver già scelto questa foto, a proposito del lavoro. La mia collega conferma, era una questione sulla formazione, sugli apprendisti nell'atelier scolastico.

La foto ritorna a Remi. Egli s'indirizza a Claude, che fa parte dell'atelier "Elettricità". Si direbbe l'atelier "Elettricità" non é questo, Claude ? Claude, categorico : " No, per niente!"

Nel gruppo, le associazioni vanno verso l'idea che lo studente si fa "maltrattare". L' infermiera : "Forse non ha ascoltato correttamente, non ha prestato attenzione." Ghislaine suggerisce, lei, che forse non ha capito .

Io sottolineo che le due situazioni immaginate nel gruppo a proposito di questa foto sono differenti: non é la stessa cosa "farlo apposta" che " farlo male, o far male qualcosa perché non si é capito ciò' che era stato domandato.

A mia volta, presento la foto che ho scelto : quella dei fuochi d'artificio. Faccio un paragone tra i fuochi d'artificio e la rabbia che sento dentro di me, nella situazione in cui non sono d'accordo, trattengo le scintille, cerco di controllarle, altrimenti gli altri non comprenderebbero l'esplosione. Sottolineo anche che le scintille dei fuochi d'artificio spariscono presto. Quando si arriva a farsi capire, mentre non si é d'accordo con qualcosa o qualcuno, ciò può' avere degli effetti a lungo termine.

Il gruppo resta per un po' in silenzio, senza reazioni.

Poi la foto suggerisce a Ghislaine il ricordo dei fuochi d'artificio del 13 luglio. Tra i gruppi di bambini, una bambina aveva avuto paura, e bisognava farla rientrare. Un'altra voleva restare. "Mia sorella Aurora non era d'accordo : tu sei troppo piccola". "Rischiava di farsi violentare" ci spiega Ghislaine. Il gruppo resta a bocca aperta, gelato da questa parola. .Suggerisco che, dal momento che si é bambini, bisogna dire che non si é d'accordo a volte.

L'infermiera presenta dunque la sua foto, che rappresenta tre persone di tre generazioni diverse, una donna anziana, un uomo e un bambino. In linea con la foto precedente, lei parla del momento che succede alla collera, del momento in cui si puo parlare insieme con calma, trovare un terreno comune. Lei pensa ai suoi ai suoi adolescenti, che hanno delle idee a volte strane. Loic presenta a sua volta una foto che ritrae degli uomini che si allenano con le arti marziali in un parco uno accanto all'altro. "Degli uomini che fanno judò. Si ero il capo, gli direi che sono d'accordo o che non sono d'accordo, si puo' imparare il judo, ma cio non vuol dire battersi per strada ".

Judo, non é solamente lotta, ma anche un modo per stare bene. Reformulo cio' che ha appena detto Loic, lo judo ha le sue regole, si fa in certi luoghi e in certi momenti. Ghislaine dichiara : « non ho mai fatto judo. Un pugno in un occhio, deve far male.» Sottolineo che sulla foto, non vi sono persone davanti al pugno di ciascun judoka. L' infermiera parla allora di « casi estremi » : « vi sono persone che mostrano il loro disaccordo per la violenza, il pugno nella figura. » Remi ci domanda se vi sono molte persone violente. Che ne pense ? Ve ne sono molte

intorno a lui ? « Alla tele, risponde Remi nelle informazioni...colui che ha ucciso la bambina .» Matthias ci dice che Van Damme vuole diventare presidente degli Stati Uniti d'America. « É un campione di karate » precisa Loic. « Dunque conosce bene le regole, le utilizza correttamente » aggiungo.

É Claude che vuole presentare adesso. Sulla sua foto, delle persone manifestano, cantano o gridano, portando dei cartelli in cui non si riesce a distinguere gli slogans. Al centro un bambino sulle spalle di una donna. « Ho riflettuto....Vi sono situazioni differenti, persone diverse...ho scelto con gli amici : quando vi é qualcuno che entrando nella stanza, prende le mie cose, bé alle volte non dico nullama altre lo faccio ». Mostra la foto. Gli chiedo di precisare. » Gli urlo contro...sono un cartello : non ci lasciamo fare ».

Il gruppo ride, vi sono dei sorrisi, l'atmosfera si distende. Loic, sino ad allora abbastanza chiuso, si rilassa. Matthias racconta delle sue noie con i suoi vicini di stanza. L'infermiera gli fa sottolineare che gli succede dunque di non andare d'accordo. Matthias spiega che credeva che la questione riguardasse il gruppo Photolangage : ecco perché non ha saputo rispondere.

Una discussione inizia nel gruppo sul tema : come sarebbe bello se andassimo tutti d'accordo. In ogni caso questo é l'avviso del gruppo, l'infermiera ed io abbiamo delle reserve : cio' non sarebbe monotono ? Ghislaine non conosce questo termine, glielo spieghiamo. Remi sottolinea "in ogni modo, vi sono dei problemi nella vita " Loic rincara : si' la vita.

Si passa alle due ultime foto, poiché non restano che una decina di minuti prima della fine del tempo a disposizione per la seduta.

Danielle presenta un gruppo di giovani seduti sull'erba, alcuni tengono un foglio di giornale in mano, parlano, si guardano. « Un gruppo...per dire che quando si hanno dei problemi, bisogna parlarne ad un adulto o ad altri adolescenti e non tenerli per se. » Domando a Danielle se puo' precisare il legame con lla questione e, per non metterla in imbarazzo, suggerisco di non essere d'accordo, forse questo é il problema. Lei acconsente.

Poi passiamo all'ultima foto, quella di Ghislaine, che rappresenta una giovane donna dal viso chino, seduta sul suo letto. Seduta sul suo letto, forse triste, tiene gli occhi bassi. Suggerisco che, forse, quando Ghislaine non é d'accordo lo manifesta nello stesso modo rappresentato sulla foto. « Si, a casa mia, quando mi trovo in disaccordo con gli altri, vado sul moi letto e rifletto » « Ti senti triste » ? « Si, piango ».

La seduta finisce su queste parole.

Commento

Si può sottolineare all'inizio della seduta le difficoltà di diversi giovani nel precisare la scelta della loro foto. Ghislaine non è sicura di lei ; Remi non osa lanciarsi ; Matthias non immagina situazioni dove non si trova d'accordo.

Nel corso della seduta, si capirà che Matthias aveva interpretato la questione riferendosi alle interazioni nel gruppo Photolangage. Era il caso delle consegne della settimana precedente, dove avevamo lavorato sul vissuto dei momenti di silenzio tra noi. ("Durante la seduta di Photolangage vi sono a volte dei momenti di silenzio. Come vivi il silenzio nel gruppo ? Dillo con l'aiuto di due foto"). Matthias ha ripreso questo modello, la formulazione d'oggi manca probabilmente di precisione. Nondimeno, anche se Matthias non ha afferrato ciò che vorremmo dire, è anche vero che spesso ha difficoltà a scegliere, "incollandosi" fisicamente a questo o l'altro partecipante durante il momento in cui ci si sposta davanti le foto esposte, scegliendo spesso la stessa foto di qualcun altro nel gruppo. A volte ci siamo chiesti se non aspettasse gli altri con le foto in mano, prima di decidere a sua volta scegliendo la stessa... Si individua dunque, nel gruppo, come certo nella vita, la difficoltà di Matthias a differenziarsi, a individualizzarsi. Dal quel momento non si trova sorpreso dal fatto di non arrivare a rappresentare se stesso in disaccordo con gli altri, in opposizione agli altri ("ciò non mi succede mai"). Si vedrà durante lo svolgimento della seduta in quale momento preciso questa inibizione verrà fuori.

Le prime parole in situazione di gruppo sono quelle di Remi. Esse ci suggeriscono ancora una difficoltà a esistere, in riferimento questa volta allo sguardo dell'adulto, specchio che riflette un'immagine di sé svalorizzata : il capo non è d'accordo con il lavoro dell'operaio, lo sguardo è severo, scontento. Ecco perché probabilmente Remi esitava a scegliere, non osava lanciarsi : cosa penseranno della sua foto ? Saremo critici, scontenti ? Giudicheremo insufficiente, insoddisfacente, "il risultato del suo lavoro", la scelta della sua foto ?

Cio' di cui parla Remi fa eco nel gruppo, la sua foto mobilita delle associazioni di pensiero : il lavoro dell'intersoggettivo si avvia, un filo associativo si dispiega tra gli uni e gli altri, l'immagine proposta da Remi viene ripresa, prolungata, trasformata,... gli operai e gli studenti fanno cio' che gli pare... si fanno rimproverare probabilmente...non prestano attenzione... forse, infatti, non hanno compreso gli ordini.

La situazione di disaccordo evocata dalla questione d'oggi è dunque prima di tutto intesa dal gruppo come quella che mette in scena un adulto troppo severo, responsabile dell'atelier, professore...genitore ? Il gruppo segue Remi per la via che ha indicato. Mi sembra che si può leggere qui l'importanza del vissuto carente

di questi adolescenti in difficoltà sul piano scolastico, “carenti” nelle loro capacità mentali, anche fisiche (è il caso di Remi, affetto da un lieve handicap motorio comunque visibile). Si legge ugualmente il punto di riferimento fondamentale che costituisce l’adulto, di colpo presente nelle rappresentazioni, indicatore a partire dal quale l’adolescente si autovaluta.

Dopo che la sua foto viene passata di mano in mano e si è ritornati su essa, Remi cerca un contatto individuale, cerca maldestramente di creare un legame di connivenza con Claude ma Claude rifiuta di identificarsi a questi operai è detto che facevano ciò che gli pareva... non riconosce nessuna similitudine con il suo atelier !

Presentando in seguito la mia foto (fuoco d’artificio), senza un legame preciso con la foto precedente, suggerisco forza delle emozioni, il lavoro di contenimento dopo l’elaborazione della rabbia affinché divenga verbalizzabile... E’ la forza dell’immagine ? E’ il fatto che un adulto abbia preso la parola nel gruppo, per dire a sua volta che non arriva ad essere d’accordo ? La presentazione di questa foto sembra per un momento gelare il gruppo, poi si sfocia in un’immagine di violenza particolarmente carica. La rappresentazione della violenza sessuale portata da Ghislaine mi pare implicare sia il registro della violenza interindividuale (una persona s’impone su un’altra, gli nega la sua posizione di soggetto utilizzando la costrizione) e il registro della violenza intergenerazionale se possiamo esprimerci in questo modo (un adulto impone ad un bambino la sua sessualità d’adulto, negandogli il suo posto nell’ordine delle generazioni). Sul piano simbolico, si tratta di un movimento doppiamente omicida : attacco all’esistenza dell’altro in quanto soggetto, attacco all’esistenza del bambino in quanto tale.

Ecco dove conduce la presentazione della mia foto ! Fantasmi di omicidi, fantasmi di morte ...In seguito della seduta ci fornirà altre occasioni di confronto su questi temi.

L’adulto che evoca una reazione di disaccordo attraverso la presentazione della mia foto, in linea con la questione odierna, si può pensare che io rilanci (involontariamente) il gruppo verso le rappresentazioni d’inizio seduta, che ritraggono un adulto dallo sguardo ostile : gli operai-studenti che si fanno sicuramente rimproverare, l’adulto pieno di collera, che viene investito dalla propria violenza ? Vi sono degli adulti che non si controllano , e i bambini possono esserne vittime. Dalla mia presentazione avevo probabilmente voluto testimoniare la vita interiore nascosta sotto il silenzio dell’inibizione, evocare il difficile cammino tra le emozioni e le parole, identificandomi con le difficoltà di questi giovani nel trovare il loro modo di esprimersi. La mia presentazione ha tutt’altro impatto. Le associazioni che suscita ci permette forse di misurare a quale intensità di malessere si ritrova Ghislaine nell’essere “ripresa” : l’angoscia di distruzione

predomina, non si tratta di un vissuto di frustrazione, in un registro che si riferisce all'angoscia di castrazione, ma di un vissuto molto più elementare, rifiuto d'un vissuto generale, un mettere in discussione simbolicamente l'esistenza stessa.

Un'altra lettura di questa seduta insisterebbe sulla raffigurazione, tramite l'immagine del fuoco d'artificio, della violenza pulsionale propria di ciascun essere umano. Le mie parole evocano uno sforzo di controllare se stessi, controllo delle proprie emozioni e delle proprie reazioni interiori... Si sa quanto gli adolescenti possano sentirsi "agitati" dal cataclisma pulsionale legato alla pubertà, una perdita del controllo di se stessi, vittime impotenti di sconvolgimenti fisici, ormonali, psichici e relazionali che sopravvengono. L'immagine di adulto che violenta un bambino non è forse da intendere come uno straripamento pulsionale, impossibile da canalizzare, che fa irruzione nell'equilibrio proprio del periodo di latenza? Questo che si profila è il lavoro di lutto proprio della sessualità infantile, per il beneficio d'una sessualità genitализata, di cui le premesse mettono l'adolescente in un grande disequilibrio interiore, rischiando così di essere sopraffatti dalla forza dei processi che si effettuano nell'adolescente e che lo sconvolgono.

Quale sia l'analisi che se ne faccia, questa seduta mi permetterà d'affermare nel gruppo che i bambini hanno anche qualcosa da fare (mostrare il proprio disaccordo), una parte da assumere nel proprio destino, il diritto di cercare di allontanarsi dall'abuso. Vi sono delle circostanze dove l'opposizione è legittima, anche se si tratta di un bambino contro un adulto.

L'infermiere presenta dunque la sua foto, tranquillizzante: tre generazioni che vi coesistono pacificamente. La mia collega ed io stessa siamo probabilmente sensibili alle rappresentazioni preconsce e inconsce che lavorano il gruppo, in risonanza con la questione odierna: le nostre associazioni d'idee, l'una dopo l'altra suggeriscono l'incomprensione delle generazioni tra di loro (le idee strane degli adolescenti\degli adulti). Ciascuna generazione si situa nella sua specificità, con il suo sistema di valori, incompreso dalle altre, tollerato ma non condiviso, poco condivisibile. Coesistenza pacifica... ma senza scambi. Quale trasmissione, quale eredità, da una generazione all'altra?

Loic propone la foto dei judoka, che praticano un'arte marziale che evoca lo sport di lotta. Scossi dalla forza delle rappresentazioni emerse nel gruppo, Loic tenta secondo me di domare la violenza pulsionale e relazionale, cerca delle dighe contenitrici che permettano di contenere i rischi di straripamento. Qui, ancora, possiamo intendere sia sul piano intrapsichico che sul piano interindividuale questo come un tentativo d'elaborazione della violenza. Di quale meccanismo di difesa arriverà a dotarsi l'io al fine di far fronte alle emergenze pulsionali dell'Es?

Sul piano relazionale, Loic cerca dei punti fermi che permettano in una situazione di disaccordo, d'opposizione, di non degenerare. Suggestisce che bisogna avere delle regole, che vi sia un capo che sappia farle rispettare, che non tutto è ammissibile. Non si tratta di battersi "in strada", ma di "stare bene", cioè vuol dire uando un registro simbolico di non mettere a repentaglio l'integrità dell'altro. Le regole della lotta permettono di designare il vincitore e il vinto. Ciascuno può così misurarsi con gli altri, in un conflitto che si erotizza. L'aggressività può esservi, non da adito al timore d'una ritorsione terrorizzante. Pertanto, si sottolineerà l'assenza di partners sulla foto di Loic : ciascuno vi si allena da solo, la lotta non ha veramente luogo.

A quali rischi ci si espone opponendosi agli altri ? Come conciliare il bisogno di dipendenza e la ricerca d'indipendenza, l'affermazione di sé ? Si intende nelle parole di Loic la fragilità della delimitazione tra aggressività e violenza, la necessità che un capo sia presente al fine di evitare sbandate.

La rappresentazione della violenza non metabolizzata fa ritorno nel gruppo, certo la lotta d'arti marziali non manca di evocare una situazione dove si tratta di battersi "veramente", pendere un pugno nell'occhio. Dopo la violenza sessuale (di cui abbiamo sottolineato da poco il valore mortifero) è il desiderio di morte dell'adulto di fronte al bambino che è direttamente evocato (vi sono persone violente, degli adulti che uccidono dei bambini).

Come loic che aveva fatto appello alla figura del capo al fine di far rispettare le regole e assicurare la sicurezza di ciascuno, Matthias convoca la figura del presidente degli Stati Uniti d'America, campione di karate. Ecco cosa potrebbe riportare l'ordine !... Ma come potrebbero comportarsi questi capi ? Saranno mica deboli ? Non rischiano di mettere la loro arte del karate, la loro potenza, al loro stesso servizio, in modo abusivo ? Senza che si siano chiaramente espressi, penso che queste rappresentazioni attraversano il gruppo, l'appello al capo non li rassicura del tutto.

Sarà Claude ad alleviare la tensione percettibile nel gruppo affermando con fermezza che bisogna autorizzarsi a difendersi, a non subire, a non restare passivi, a prender parte nella costruzione del proprio destino. Il ricambio generazionale : le rappresentazioni di se si evolvono, il bambino dipendente dalla protezione degli adulti lascia il posto a qualcuno che riesce a sbrigarsela da solo, pronto a "prenderci cura di se", a difendere" la sua vita e i suoi principali interessi"... senza colpevolizzarsi troppo.

Questa parola allevia di molto Loic, distende il gruppo. Difendersi, cioè non è ne sadico ne abusivo : cioè può essere necessario, poiché si è responsabili prima di tutti di se stessi... e cioè è talmente difficile da non vederci chiaro riguardo

l'autorità degli adulti su se, adulti di cui si aveva un bisogno vitale e di cui si mantiene un tale bisogno di sostegno e di riconoscimento... Lasciare l'infanzia, diventare grandi liberandosi della tutela degli adulti non è far un atto di violenza nei loro confronti, mettere un termine alla relazione per quello che era, "uccidere" simbolicamente i genitori di fronte se stessi? Quale è il carico di "violenza fondamentale", necessario e legittimo, che l'adolescente dovrà metabolizzare per accedere alla maturità psichica. Claude, che aveva già fatto prova di determinazione nel gruppo (no! Aveva detto a Remi), mostra l'esempio attraverso la sua presentazione della foto. Come il "no" può costituire un movimento mutativo, cerniera nella costruzione del se, organizzatore psichico secondo Spitz, il "no" dell'adolescente potrà riprendere e prolungare il lavoro di individuazione della personalità... o testimoniare i suoi ostacoli. Sta agli adulti far prova di discernimento e di misura di fronte questa emergenza a volte tonante, a volte particolarmente timida, quasi silenziosa, sempre così ambivalente!

L'affermazione della propria autonomia personale suppone una "violenza fondamentale" che bisogna poter assumere ("non ci si lascia fare") e il lavoro d'elaborazione del gruppo intorno questa problematica permette a Matthias di rappresentarsi in situazione di disaccordo, d'opposizione: adesso può darci degli esempi, l'inibizione nei confronti d'uno sguardo, di fronte ad un giudizio di un adulto che non prevale più.

La scena è cambiata: non è più in rapporto a bambini impotenti, abusati o assassinati da adulti consegnati agli eccessi della loro onnipotenza e delle loro pulsioni, ma di un mondo, dove vi si può frequentare e negoziare l'incontro, la simpatia o l'antipatia, le alleanze o i conflitti, il piacere d'essere in relazione o l'aggressività. L'indice di un'evoluzione verso delle rappresentazioni di se più autonome, più "individuate", sarà dato dalla nostalgia che attanaglia il gruppo: "come sarebbe bello, se si fosse tutti d'accordo". Purtroppo no, Reni e Loic richiamano fermamente il principio di realtà, "è la vita, vi sono dei problemi", essere viventi assumendo questa esistenza, significa rinunciare allo stato d'indifferenziazione dove l'uno e l'altro non sono che un'unità. Dobbiamo accettare ciò che la via dell'esistenza comporta come problemi, se si vuole veramente vivere.

Danielle ci propone dunque la rappresentazione di un gruppo dove adulti e adolescenti coesistono tra loro, si confidano i problemi che pone l'esistenza... si comunicano le loro incomprendimenti senza il timore di essere respinti. Si vede come si è passati da una prima foto, quella degli operai che ignorano il loro capo, ad una foto "intermediaria" di due generazioni che coesistono senza un vero scambio, per approdare a quella di un gruppo dove la parola può circolare senza paura di un giudizio di valore sulle persone. L'autorappresentazione del gruppo, questa

immagine esprime a mio avviso il vissuto di Danielle in questo contesto : piu volte, ella dirà quanto é sensibile al fatto che la mia collega ed io stessa scegliamo una foto, la presentiamo a nostra volta di fronte i giovani, accettando di prestarci allo scambio in gruppo... permettendo a questa adolescente deprivata sul piano familiare d' "approcciarsi" a degli adulti come non aveva mai potuto fare, e nello stesso modo offrendoci come supporto d'identificazione in questa ricerca d'identità.

L'ultima foto chiuderà la seduta sulla rappresentazione dolorosa del disaccordo con la famiglia, evocando la difficoltà di affrancarsi dai primi oggetti d'investimento. In eco alla nostalgia di gruppo nei confronti di un tempo senza conflitti, Ghislaine dice quanto risulti doloroso non essere d'accordo con coloro da cui ha dipeso e che ama. Cio' rappresenta comunque, a titolo piu' personale, la sua incapacità ad affermare i suoi disappunti in famiglia, la situazione di conflitto la pone in una posizione depressiva difficile da elaborare ?

La seduta termina su questa immagine, che raffigura bene a mio avviso, al livello gruppale, il costo psichico ed affettivo inerente al lavoro di ripresa dell'Edipo nell'adolescenza, una ricerca d'una strada d'uscita per diventare adulti.

Per concludere

Qualche settimana piu' tardi avrà luogo la seduta di bilancio della sessione. Claude ci dirà cio' che piu' lo ha interessato in questo lavoro, "é il fatto che la persona possa parlare sino alla fine del suo discorso". Modo carino di dire quanto, per questi adolescenti, il metodo Photolangage abbia potuto permettere loro di essere ascoltati, di trovare le proprie parole, i loro propri modi di dire e di mostrare cio' che avevano da dire.

Per altri, piu' carenti, ancor piu' sofferenti, le rappresentazioni di scacco, di confusione, di pericolo, avranno ancora la meglio. "E' una bicicletta rotta e non riparata" si sentirà dire in seduta di bilancio. Nemmeno in questa situazione, il Photolangage mi sembra fornire un supporto adatto al riconoscimento della vita psichica di questi giovani, supporto che permette loro quantomeno di esprimere il loro profondo intralcio nell'esistere per loro stessi. In questo caso, occupare il proprio posto in gruppo, assumere questo spazio elaborando il proprio sguardo sulle foto e cercando di esprimersi é lontano dall'essere un'esperienza trascurabile. Spero di aver saputo ritrascrivere tramite il resoconto clinico proposto, l'investimento di cui il lavoro in Photolangage é stato oggetto, per questi adolescenti come per noi stessi, offrendo un riferimento favorevole a mio avviso a degli scambi intersoggettivi, per un lavoro orientato verso l'autonomia psichica.

Bibliografia

Fua, D. (1997) ” sous la direction de: Psychologue d'adolescents, in Le métier de psychologue clinicien”. Paris: Nathan Université.

Perron, R. (2000) “ L'intelligence et ses troubles. Des déficiences mentales de l'enfant aux souffrances de la personne”. Paris: Dunod.

Sausse, S.(1996)“Le miroir brisé. L'enfant handicapé, sa famille et le psychanalyste. Paris: Calmann Lévy.

Vacheret, C. (2000) “Photo, groupe et soin psychique”. Lyon: P.U.L.

Notizie sull'autrice

Nathalie Schmitt è Psicologa clinica, partecipa ai seminari di ricerca sul metodo Photolangage promossi da M.me Claudine Vacheret, all'interno del C.R.P.P.C. (Centro di ricerche in psicologia clinica e psicopatologia dell' Istituto di Psicologia dell' Università Lumière Lyon 2, France

Traduzione dal francese di Pietro Alfano